

ALLARME PER LA CRISI DI DUE SOCIETÀ A PARTECIPAZIONE REGIONALE

la vertenza

Il ministero si tira fuori Multiservizi paralizzata

LA MULTISERVIZI ripiomba nel caos: oggi i dipendenti manifesteranno davanti alla presidenza della Regione. «L'azienda non ha consiglio d'amministrazione da quattro mesi, sono a rischio duecento posti di lavoro», attaccano i sindacati.

La Multiservizi, società di pulizie feudo dell'Udc, partecipata al 51 per cento dalla Regione e per il resto da Sviluppo Italia, è da quattro mesi senza cda. Il 12 luglio scorso si è dimesso sbattendo la porta l'amministratore delegato nominato dalla società del ministero del Lavoro, Daniele Danieli, denunciando «l'impossibilità di fare impresa in Sicilia per le forti pressioni politiche». Insieme con lui si è dimesso anche l'altro componente del consiglio d'amministrazione in quota Sviluppo Italia, Gagliano Candela, e di conseguenza è caduto l'intero vertice dell'azienda.

La Regione ha già nominato i tre componenti del nuovo consiglio d'amministrazione di sua competenza. Ma da luglio Sviluppo Italia non ha nominato i suoi: così da quattro mesi tutto è fermo, e adesso a rischio è il rinnovo della convenzione per la pulizia di cinque assessorati regionali, che scade il 30 novembre: «L'azienda senza vertice non può rinnovare questa convenzione che da sola dà lavoro a duecento dipendenti su ottocento — spiega Michele D'Amico, dei Cobas — Inoltre non possono essere ratificati accordi sindacali già presi

e riguardanti la regolamentazione sull'anticipo del Tfr e altre indennità già concordate».

Senza consiglio d'amministrazione non può essere ratificata neanche la delibera della giunta regionale che prevede il passaggio alla Multiservizi di 15 dipendenti licenziati dalle società collegate alla Fiera del Mediterraneo e altri 15 del Centro Borsellino.

Sulla mancata nomina dei membri del consiglio d'amministrazione da parte di Sviluppo Italia pesano problemi interni alla società che fa capo al ministero del Lavoro ma anche la possibili-

tà di un exit strategy dai pantani siciliani per Sviluppo Italia: «Già nel 2006 dovevamo lasciare la Multiservizi, poi la partecipazione è stata prorogata fino al 2007, ma dopo il decreto Bersani è

tornata al centro del dibattito l'opportunità o meno di rimanere in enti della Regione siciliana», suggerisce qualcuno nei corridoi di Sviluppo Italia.

Non è un caso che il presidente della Regione, Salvatore Cuffaro, avesse ventilato durante la scorsa campagna elettorale la possibile privatizzazione della Multiservizi, salvo poi fare marcia indietro per l'opposizione dei sindacati che adesso chiedono al governatore di acquistare anche le quote di Sviluppo Italia: «Inoltre vogliamo garanzie sul mantenimento dei livelli occupazionali a partire dal rinnovo della convenzione con gli assessorati regionali», conclude D'Amico.

a. fras.



D'AMICO (COBAS)

Palazzo d'Orleans acquisti anche le quote di Sviluppo Italia



LEANZA

Non si può andare avanti senza una vera missione aziendale

il piano

“Svolta o si licenzia” Ex Artevita alle corde

UNO stipendificio che serve soltanto a pagare i dipendenti, ma che adesso deve diventare un'azienda attiva sul mercato se non vuole chiudere. L'uomo voluto dal ministro dei Beni culturali Francesco Rutelli nel consiglio d'amministrazione della Beni culturali Spa ex Arte e Vita (700 dipendenti dislocati come custodi nei siti archeologici siciliani), non usa giri di parole. Nel nuovo piano industriale, già approvato dal cda dell'ente, partecipato al 51 per cento dalla Regione e per il resto da Sviluppo Italia, Roberto Celi ha fotografato l'attività della società fino al 2006, analizzando i «punti di debolezza»: «Manca una precisa missione aziendale — spiega Celi, che si è insediato seimessi fa su mandato di Sviluppo Italia per verificare lo stato di salute dell'azienda — L'85 per cento del fatturato che arriva dalla convenzione con l'assessorato regionale ai Beni culturali viene speso per pagare stipendi, il tutto senza alcuna verifica dei servizi erogati. Occorre cambiare rotta perché così non si va avanti: senza una riconversione dell'attività si dovrà puntare sull'abbassamento del costo del personale, con possibili licenziamenti».

Il nuovo piano industriale prevede il mantenimento dei livelli occupazionali, compresa la stabilizzazione dei 265 ex dipendenti Spatafora passati alla Beni culturali spa. Ma soprattutto l'erogazione di servizi professionali, come la gestione diretta della manutenzione delle aree archeologiche, e l'apertura di attività commerciali. «L'obiettivo del piano industriale è quello di sganciare la società dal solo finanziamento regionale e farla diventare una vera impresa», spiega Celi.

Attualmente l'unica entrata dalla Beni culturali spa arriva dai 19 milioni di euro che l'assessorato regionale versa alla società. Basta qualche ritardo nel pagamento delle fatture da parte della Regione per non potere poi assicurare le retribuzioni: «Da sei mesi l'assessorato regionale non paga la Beni culturali spa, e il prossimo mese non ci saranno i soldi per gli stipendi dei dipendenti — spiega Pietro La Torre, segretario della Uiltnacs — La convenzione con la Regione è in scadenza, occorre subito prolungarla in attesa di inserire le novità del piano industriale in una nuova convenzione».

Anche per l'assessore regionale ai Beni culturali, Lino Leanza, occorre dare una svolta all'azienda: «Sono convinto che non si può continuare ad andare avanti senza una vera missione aziendale. Abbiamo aumentato — dice l'assessore — il finanziamento regionale a 23 milioni di euro nella prossima Finanziaria, prolungheremo la vecchia convenzione ma soltanto per poche settimane, in attesa di firmare un'altra alla luce del piano industriale presentato da Sviluppo Italia. Per quanto riguarda le fatture non pagate da sei mesi, stiamo già predisponendo l'erogazione dei fondi».

Il manager voluto da Rutelli “Gestiremo i siti archeologici”

a. fras.